

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

DICEMBRE 1982

n.10 anno 28

2. Quel "mistero" di Don Bosco

ANS DOCUMENTI

3. Testimonianza dell'educatore laico

7. Gli Exallievi riflettono sulla famiglia

11. Giovani emarginati... interrogiamoci

ANS NOTIZIE

6. Verso il XXII Capitolo Generale

6. Una riflessione sulla Famiglia salesiana

9. Fondo "U.Bastasi" di solidarietà

15. La parrocchia di padre Juan Carlos

17. Rivivono i ragazzi di Snehabhavan

19. Uomini nel "Mare verde"

TELEX

10. Italia. Feste centenarie a Rimini

India. FMA indiane per l'Africa

Univ. Sal. Nuova rivista di ricerche storiche

Fam. Sales. Settimana sulla "Direzione spirituale"

12. Germania. Dibattiti a Bonn

14. Jugoslavia. In Croazia da 60 anni

Italia. D. Frontini prete dei giovani

India. Sist. preventivo e non-cristiani

21. Mondo Sal. I 90 anni di D.Ziggiotti

India. "Missionarie di Maria ausiliatrice"

22. Ecuador. Sistema miss. di radiodiffusione

Giappone. Missionari promossi "samurai"

Italia. Appuntamento con "Scaletta '83"

23. Fam. Sal. "VDB" in espansione verso AG/2

Cina. Addio al più vecchio salesiano

Italia. La scomparsa di don V. Scuderi

INDICE

Salesiani: 3-6, v. "Telex". Fam. Sal. 6-9; v. "Telex"

Giovani: 3-5, 11-13; v. "Telex". 17-18

Miss.: 15-17, 17-18, 19-21; v. "Telex"; Com. Soc. 22

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL "MISTERO" DI DON BOSCO

Henri Daniel-Rops (in realtà: Jean-Charles-Henri Petiot) è tra le figure più significative della letteratura francese contemporanea. Nativo della regione dei Vosgi (19.01.1901), fu docente ed ebbe nel 1946 il Gran Premio di letteratura dell'Accademia di Francia. Fin dal 1926 ("Notre Inquietude") aveva gettato lo sguardo sui disorientamenti e turbamenti creati nelle coscienze dei credenti dalla crisi culturale contemporanea. Cattolico e progressista in tutte le sue opere (v. "L'épée de feu" contro l'economicismo egoistico), vede in quest'ottica anche Don Bosco nell'opera "L'Eglise des révolutions". Morì nel 1965.

Don Bosco concentra l'essenziale della sua attività attorno a un problema quasi unico: quello della gioventù povera e abbandonata. Di quel problema egli penetra così bene l'importanza e la fa sentire e misurare talmente ai suoi contemporanei, che su quella base s'innalza un'opera grandiosa.

Egli è il tipo perfetto del grande fondatore: idealista e realista insieme, sa rischiare, ma è anche prudente; non cerca per nulla il proprio tornaconto nè la propria gloria: non è un agitatore, non è un affarista, ma un costruttore di solide realtà.

Occorre ritrarre Don Bosco verso la quarantina, in quel "mezzo del cammin di nostra vita" di cui parla Dante. E' il momento della maturità; la sua opera iniziata nella folle audacia della giovinezza comincia a prendere imperiosamente radice; è il momento in cui il povero prete dell'inizio fa man mano posto al superiore di una congregazione che non chiede altro se non di svilupparsi.

L'uomo non è di alta statura, ma tarchiato e di una forza fisica straordinaria: se occorresse battersi sarebbe un avversario pericoloso e duro con i suoi muscoli di ferro e con le sue mani larghe di contadino. Ma il volto aperto traluce una calma generosa, e irradia bontà. Sotto la capigliatura ricciuta, la fronte è alta, gli occhi vivi e penetranti, il naso forte, la bocca fatta per la preghiera e il sorriso. Apparentemente, non ha nulla dell'asceta: ma anche nei momenti più gioiosi ha un'espressione di raccoglimento che s'impone.

E' un prete che con una parola sola, senza alzare il tono della voce, si fa obbedire da 500 giovani che lo attorniano. Tutto è umano in lui e nello stesso tempo tutto sprigiona misteriosamente una luce soprannaturale.

Il morale corrisponde al fisico: equilibrio e solidarietà, ma anche entusiasmo e audacia. Gli piace scherzare e ridere: per tutta la sua vita resterà l'acrobata, il prestigiatore che era stato nella sua adolescenza quando divertiva i compagni. C'è in lui del San Filippo Neri; non per nulla egli ammira il fondatore dell'Oratorio. "Un santo triste è un tristo santo", dice il proverbio. Don Bosco anche nelle prove peggiori non è mai triste, perchè l'altra faccia della sua gioia è la fede in Dio. Non bisogna dimenticare che il suo aspetto di uomo fortunato e sempre contento sottintende un'abilità estrema. In lui c'è un fiuto istintivo delle persone, dei loro segreti disegni, delle loro manovre. E' diplomatico quanto uomo d'azione. (...).

Don Bosco fu una figura di leggenda, vivo esempio di santità in azione, fratello ca detto di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, di S. Ignazio e di S. Alfonso de Liguori. Durante una delle visioni, che in tutto il corso della vita lo guidarono, la Presenza ineffabile e soprannaturale gli chiese che cosa desiderasse di meglio e Don Bosco rispose: "Dammi anime, Signore, e tieni il resto". Raramente un voto fu meglio esaudito.

Henri Daniel-Rops

TESTIMONIANZA CRISTIANA DELL'EDUCATORE LAICO

Un impegnativo documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica è stato reso pubblico il 15.10.1982. Esso affronta l'importante tema della testimonianza di fede a cui è chiamato il docente laico cristiano.

La sensibilità salesiana riconosce nella globalità del documento e particolarmente in alcuni suoi tratti le caratteristiche fondamentali del proprio patrimonio tradizionale e anche di talune più recenti scelte, che acquistano così particolare autorevolezza e stimolo. Ad esempio l'azione educativa comunitaria e inter-ecclesiale e un impegno "continuativo" per cui l'educatore laico nasce - se ben coltivato - nella stessa scuola di cui può diventare maestro e testimone...

Ce ne parla l'arcivescovo salesiano mons. A. Javierre e (di seguito) il documento stesso.

L'importanza e l'urgenza della particolare "testimonianza di fede" del laicato cattolico, in quell'ambiente così privilegiato per la formazione dell'uomo che è la scuola, sono state poste in evidenza da un documento della Congregazione per l'Educazione cattolica pubblicato con il titolo, appunto, "Il laico cattolico testimone della fede nella scuola".

Il documento, redatto in sei lingue (francese, inglese, italiano, portoghese, spagnolo e tedesco), dopo un'introduzione che sottolinea il notevole sviluppo dell'istruzione scolastica in tutto il mondo, approfondisce successivamente, in quattro parti distinte, l'identità del laico cattolico nella scuola in conformità alla sua peculiare missione nella Chiesa; come egli debba vivere concretamente tale identità; quale deve essere la formazione del laico cattolico per essere testimone efficace della fede nella scuola; e infine il sostegno che la chiesa tutta è chiamata a dare al laicato cattolico impegnato nella scuola.

Il testo è stato presentato nella Sala Stampa della Santa Sede dal Segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, l'arcivescovo salesiano Antonio Javierre Ortas, che ha poi puntualizzato la novità e il significato del documento stesso in alcune sue dichiarazioni.

"La novità di questo documento - ha detto mons. Javierre - consiste a mio parere nel particolare rilievo che intende dare sul piano formativo al concetto e all'obiettivo dell'educazione integrale. Per essere integrale, bisogna considerare tutti gli aspetti della azione educativa: i protagonisti, tanto gli educatori quanto gli educandi, e quello che risponde all'azione educativa nella formazione dell'educando.

In primo luogo, devono partecipare all'azione educativa, tutti i componenti della comunità ecclesiale, non soltanto i sacerdoti e le persone consacrate, ma anche i laici, perchè tutti hanno qualche contributo da dare dalla propria prospettiva, tenendo presente che l'educazione si considera nella Chiesa come un vero apostolato e che per il mero fatto di essere cristiano ogni battezzato è un missionario.

In secondo luogo, tutti devono essere destinatari di questa azione educativa, non soltanto i cattolici che si trovano nella scuola cattolica ma anche quelli che si trovano nelle scuole non cattoliche. E direi che i destinatari di questa educazione cattolica devono essere non solo i cattolici ma tutti gli uomini, per la semplice ragione che in questo mondo pluralista la Chiesa ha la pretesa ben fondata di apportare un contributo di prima mano, originale e non inferiore, anche sul piano educativo, professionale, a quello che possono dare gli altri. Il dialogo, in questo mondo secolarizzato, richiede in profondità questo apporto della Chiesa cattolica, questo suo sapersi misurare in tale campo.

In terzo ed ultimo luogo, perchè l'educazione sia integrale deve riguardare la formazione di tutto l'uomo. Noi sappiamo che gli educandi si trovano di fronte alla dottrina e ai professori che professano tale dottrina. Quello che incide sulla formazione non è tanto la dottrina che viene esposta teoricamente ma l'esempio della persona che vive quella dottrina. Or bene nelle scuole, anche cattoliche, la maggior parte dei nostri allievi hanno una vocazione laicale. Fino a qualche tempo fa nelle scuole cattoliche la maggior parte dei professori erano o sacerdoti o persone consacrate. Noi vogliamo mettere effettivamente davanti a questi nostri futuri uomini degli esempi vissuti di quello che sarà la loro vita. L'elemento, dunque, laicale è importantissimo e necessario e finora, almeno numericamente, mancante".

La sintesi di mons. Javierre è verificabile nel citato documento del Dicastero romano per l'Educazione cattolica. Ne pubblichiamo i tratti principali.

1. IDENTITA' DEL LAICO CATTOLICO NELLA SCUOLA

«Sebbene i genitori siano i primi e principali educatori dei propri figli e il loro diritto-dovere in questo ruolo è "originale e primario rispetto al dovere educativo degli altri", la scuola ha un valore e un'importanza basilare tra i mezzi di educazione che aiutano e completano l'esercizio di questo diritto e dovere dalla famiglia.(...).

«La crescente importanza dell'influsso dell'ambiente e degli strumenti della comunicazione sociale con le loro contraddittorie e a volte nocive influenze, la continua estensione dell'ambito culturale, l'urgenza di una preparazione alla vita professionale sempre più complessa, più varia e specializzata, e la progressiva incapacità della famiglia ad affrontare da sola tutti questi gravi problemi fanno sì che divenga sempre più necessaria la presenza della scuola.

A motivo dell'importanza della scuola tra i mezzi di educazione dell'uomo, compete allo stesso educando e, quando ne sia ancora incapace, ai suoi genitori — poi-

chè ad essi spetta in primo luogo l'educazione dei propri figli — la scelta del sistema di educazione e di conseguenza del tipo di scuola che preferiscono. Appare chiaro così come sia inammissibile, in linea di principio, il monopolio della scuola da parte dello Stato, e come il pluralismo delle scuole renda possibile il rispetto dell'esercizio di un diritto fondamentale dell'uomo e della sua libertà, quantunque tale esercizio sia condizionato da molteplici circostanze secondo la realtà sociale di ciascun Paese. In questa pluralità di scuole la Chiesa offre il suo specifico contributo e arricchimento con la scuola cattolica (...).

«Ora, il laico cattolico svolge una missione evangelizzatrice nelle diverse scuole, non solo nella scuola cattolica, nell'ambito concessogli dai contesti sociopolitici esistenti nel mondo contemporaneo (...). L'analisi del concetto di laico cattolico come educatore, incentrata nel suo ruolo di insegnante, può illuminare tutti, secondo le proprie attività, e costituire un ele-

mento di profonda riflessione personale (...). Il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente, però non lo esclude. Per questo si richiede come per quello, e anche più, una adeguata preparazione professionale. E' questo il fondamento umano senza il quale sarebbe illusorio affrontare qualsiasi azione educativa (...).

«La trasmissione della cultura sotto l'aspetto educativo si realizza nella scuola attraverso una metodologia i cui principi e le cui applicazioni si trovano nella sana pedagogia. All'interno dei diversi orientamenti pedagogici deve esserci l'aspirazione dell'educatore cattolico in virtù della stessa concezione cristiana dell'uomo alla pratica di una pedagogia che dia particolare rilievo al contatto diretto e personale con l'alunno. Tale contatto, realizzato da parte dell'educatore convinto del ruolo fondamentale attivo che l'alunno ha sulla propria autoeducazione, deve

condurre a un rapporto di dialogo che consenta un cammino spedito alla testimonianza di fede che deve configurare la propria vita (...). La concezione della scuola come comunità, sebbene non si esaurisca in essa, e la coscienza diffusa di questa realtà è una delle conquiste più arricchenti dell'istituzione scolastica contemporanea.

La comunità educativa della scuola viene così a essere scuola di appartenenza a comunità sociali più vaste, e quando è anche cristiana, come è chiamata a essere la comunità educativa della scuola cattolica, diventa lo spazio nel quale l'educatore trova la grande opportunità di insegnare all'educando a vivere sperimentalmente che cosa significhi essere la comunità educativa della scuola cattolica, diventa lo spazio nel quale l'educatore trova la grande opportunità di insegnare all'educando a vivere sperimentalmente che cosa significhi essere membro della grande comunità che è la Chiesa.

2. COME VIVERE LA PROPRIA IDENTITA'

«Il compito dell'educatore cattolico deve essere orientato alla formazione integrale di un uomo al quale si scopre il meraviglioso orizzonte di risposte che la Rivelazione cristiana offre intorno al senso ultimo dello stesso uomo, della vita umana, della storia e del mondo. Queste risposte vanno offerte all'educando partendo dalla profonda convinzione di fede dell'educatore, con il massimo,

delicato rispetto della coscienza dell'alunno. E' certo che le diverse situazioni esistenziali del discente, in relazione alla fede, contemplano diversi livelli di presentazione della visione cristiana dell'esistenza, che possono andare dalle forme più elementari di evangelizzazione fino alla piena comunione della stessa fede. In qualunque caso, però, tale presentazione dovrà rivestire sempre il caratte-

re di un'offerta, per quanto pressante e urgente, mai quello di una imposizione.

D'altra parte tale offerta non può farsi freddamente e da un punto di vista puramente teorico, ma come una realtà vitale che merita l'adesione dell'essere intero dell'uomo si da far parte della sua stessa vita (...).

«L'educatore cattolico non può accontentarsi di presentare positivamente e

con abilità una serie di valori di carattere cristiano come semplici oggetti astratti meritevoli di stima, ma deve suscitare dei comportamenti negli alunni: la libertà rispettosa degli altri, il senso di responsabilità, la sincera e continua ricerca della verità, la critica equilibrata e serena, la solidarietà e il servizio verso tutti gli uomini, la sensibilità verso la giustizia, la speciale coscienza di sentirsi

chiamati a essere agenti positivi di cambiamento in una società in continua trasformazione.

«Dato l'ambiente generale di secolarizzazione e miscredenza nel quale l'educatore laico spesso esercita la sua missione, è importante che, superando una mentalità puramente sperimentale e critica, possa aprire la coscienza dei suoi alunni alla trascendenza e disporli così ad accogliere la verità rivelata.

«L'educatore non può dimenticare che l'alunno, durante la sua crescita, sente la necessità di amicizia, di una guida ed ha bisogno di aiuto per poter superare i propri dubbi e disorientamenti. Deve, inoltre, nel suo rapporto con l'alunno, equilibrare, con prudente realismo e adattamento ad ogni singolo caso, avvicinamento e lontananza. La familiarità facilita la relazione personale, ma è indispensabile anche un certo distacco perchè l'educando giunga a sviluppare la propria personalità, senza condizionamenti; occorre evitare l'inibizione nell'uso responsabile della libertà (...).

Nei rapporti con i suoi alunni credenti, l'educatore cattolico non può trascurare il tema della vocazione personale dell'educando all'in-

terno della Chiesa. Qui subentrano sia la scoperta e la cura delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, sia la chiamata a vivere un particolare impegno negli Istituti secolari o in movimenti cattolici di apostolato, compiti molte volte trascurati, sia l'aiuto al discernimento della chiamata al matrimonio o al celibato, anche consacrato, in seno alla vita laicale (...).

«Essendo la famiglia "la prima e fondamentale scuola di socialità", egli dovrà specialmente accettare volentieri e suscitare i debiti contatti con i genitori degli alunni. Questi contatti son per altro necessari perchè l'impegno educativo della famiglia e della scuola si orienti congiuntamente negli aspetti concreti, per facilitare "il grave dovere dei genitori di impegnarsi a fondo in un rapporto cordiale e fattivo con gli insegnanti e dirigenti delle scuole", e soddisfare alla necessità di aiuto di molte famiglie per poter educare convenientemente i propri figli e compiere così la funzione "insostituibile e inalienabile" che spetta loro (...).

Scuole cattoliche: «Il dinamismo storico che opera nella scuola contemporanea fa prevedere che, al-

meno per un periodo di tempo abbastanza vicino, l'esistenza della scuola cattolica in alcuni Paesi di tradizione cattolica dipenderà fondamentalmente dai laici, come è dipeso e dipende, con gran frutto, in tante giovani Chiese».

Scuole con progetti educativi diversi:

«Nella nostra società pluralista e secolarizzata la presenza del laico cattolico è spesso l'unica presenza della Chiesa nelle scuole (...). L'educatore laico cattolico dovrà impartire le sue materie da un'ottica di fede cristiana, in accordo con le possibilità di ogni materia e con le situazioni ambientali, degli alunni e della scuola (...). Simile atteggiamento di coerenza con la propria fede va accompagnato nella scuola pluralista da un particolare rispetto verso le convinzioni e la fatica degli altri educatori, purchè essi non conculchino i diritti umani dell'alunno. Detto rispetto deve aspirare a giungere a un dialogo costruttivo soprattutto con i fratelli cristiani separati e con tutti gli uomini di buona volontà. Così apparirà con maggior chiarezza che la fede cristiana appoggia in pratica la libertà religiosa e umana che difende e che si concreta logi-

camente nella società in un ampio pluralismo».

Scuole atee: «Non si possono infine dimenticare quei laici cattolici che lavorano in scuole di Paesi nei quali la Chiesa è perseguitata e dove la stessa condizione di cattolico costituisce una proibizione per esercitare la funzione di educatore. I laici sono costretti a nascondere la loro condizione di credenti per poter lavorare in una scuola di orientamento ateo. La loro sola presenza, di per se stessa già tanto difficile, se si adatta silenziosa ma vitale alla immagine dell'uomo evangelico è già un annunzio efficace del messaggio di Cristo che contrasterà la nociva intenzione che persegue l'educazione atea nella scuola. La testimonianza della vita e il comportamento personale con gli alunni potrà anche condurre, superando tutte le difficoltà, a una evangelizzazione più esplicita. Per molti giovani di questi Paesi, l'educatore laico, che per motivi umani e religiosamente dolorosi si vede costretto a vivere il proprio cattolicesimo nell'anonimato, può essere l'unico mezzo per conoscere genuinamente il Vangelo e la Chiesa che sono sfigurati e attaccati nella scuola».

3. FORMAZIONE DEL LAICO CATTOLICO...

Il terzo capitolo è dedicato alla "Formazione del laico cattolico per essere testimone della fede nella scuola"; in esso si postula - considerati i problemi pratici - la "formazione permanente" degli educatori".

4. SOSTEGNO DELLA CHIESA AL LAICATO CATTOLICO NELLA SCUOLA

«Tutti i fedeli dovrebbero essere coscienti che senza l'educatore laico cattolico l'educazione alla fede nella Chiesa sarebbe carente di uno dei suoi fondamentali. Per questo tutti i credenti devono collaborare attivamente, nella misura delle loro possibilità, perchè l'educatore abbia quel rango sociale e quel livello economico che merita, unito alla debita sicurezza e stabilità nell'esercizio del suo compito. Nessun membro della Chiesa deve considerarsi estraneo allo sforzo per far sì che, nel suo

Paese la politica educativa rifletta il più possibile, nella legislazione e nella pratica, i principi cristiani sull'educazione (...).

«I laici devono trovare, innanzitutto, nella scuola cattolica un ambiente di sincera stima e cordialità, dove possano stabilirsi autentiche relazioni umane tra tutti gli educatori. Mantenendo ciascuno la sua caratteristica vocazionale sacerdoti, religiosi, religiose e laici devono integrarsi pienamente nella comunità educativa e avere in essa un atteggiamento di vera

uguaglianza.

«Due elementi sono fondamentali per vivere insieme un medesimo ideale da parte dell'ente gestore e dei laici che lavorano nella scuola cattolica. Primo, un'adeguata retribuzione economica, garantita da contratti ben definiti, del lavoro fatto nella scuola; retribuzione che permetta ai laici una vita degna senza necessità di altri impieghi né di sovraccarichi che ostacolino il compito educativo. Ciò non è attuabile senza imporre un grave peso finanziario alle famiglie

e far sì che la scuola, così costosa, diventi riservata a una piccola élite. Finché questa retribuzione pienamente adeguata non sarà conseguita, i laici devono poter apprezzare nei dirigenti della scuola almeno la preoccupazione per raggiungere questa meta.

«Secondo, un'autentica partecipazione dei laici alle responsabilità della scuola, adatta alla loro capacità, in tutti i campi, e la loro sincera identificazione con i fini educativi che caratterizza la scuola cattolica».

* Il testo integrale del documento si trova su "L'Osservatore Romano" 16.10.82. Commenti "immediati" di ottica salesiana si trovano in ACS 1982 n.337 e in "Organo di Collegamento EA" del dicembre 1982.

IN PROSPETTIVA DEL XXII CAPITOLO GENERALE SALESIANO

Roma. Il XXII Capitolo Generale della congregazione salesiana, previsto per l'inizio del 1984, è già avviato di fatto sia nella nomina del suo regolatore fatta personalmente dal Rettor Maggiore (don Juan Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, è già attivamente impegnato nei lavori preparatori, tanto personali che di gruppi), e sia nello snodarsi di eventi che ogni CG comporta: commissioni di studio, proposte di sussidi, e soprattutto "Capitoli Ispettoriali" (o provinciali) da cui vengono elaborati gli apporti sia delle comunità locali e sia dei singoli confratelli (che però - volendo possono adire direttamente al regolatore generale don Juan Vecchi). E' una forma di "democrazia" collaudata dalla intera storia dell'Istituto, anche se compete poi al solo CG - ossia all' "assemblea sovrana" composta da tutti gli ispettori salesiani del mondo insieme ad un proporzionato numero di delegati eletti dalla base - decidere sulla materia da recepire come norma. I "Capitoli Ispettoriali" per l'elaborazione delle proposte e per l'elezione dei rappresentanti hanno già aperto i loro lavori pressoché ovunque. Il tema centrale ad essi sottoposto, che poi verrà assunto a tema centrale del CG stesso, è "limitato" alla formulazione definitiva delle Costituzioni e dei Regolamenti - vale a dire delle norme statuarie valide per tutto il mondo salesiano - fino ad oggi solo in prova (ad experimentum) dopo la prima elaborazione proposta dai precedenti CG postconciliari: il XX e il XXI. Ma dire "limitata" questa materia sembrerebbe "ridurre" quanto riducibile non è: le regole di un Istituto religioso, infatti, abbracciano tutte le prospettive in cui l'istituto stesso s'impegna secondo lo spirito e il carisma del proprio fondatore. Limitare lo studio agli statuti non suona quindi riduttivo ma - se mai - significa puntualizzare e definire esattamente i contenuti e i modi d'intervento da parte dei salesiani nella vita della Chiesa e del Mondo contemporaneo, specie (com'è loro carisma) nella direzione dei giovani e del popolo in situazione più povera e disagiata. Due volumi di "sussidi", molto stimolanti per l' "approfondimento dei diversi aspetti del testo costituzionale e dei problemi che emergono nella revisione di esso", sono stati scritti da un apposito gruppo di esperti e sono stati messi in distribuzione per tutti i salesiani al fine di incoraggiarne e qualificarne il contributo.



PER UNA RIFLESSIONE SULLA "FAMIGLIA SALESIANA"

Un'importante relazione sul tema "Identità dell'Exallievo DB nella Famiglia salesiana oggi" è stata tenuta dal consigliere gen. per la FS don Giovanni Raineri durante i lavori del sesto "Congresso latino-americano degli Exallievi DB" a Lima (Perù): lo pubblica integralmente l'organo di Collegamento della Confederazione mondiale, mentre in sede congressuale il relatore aveva dovuto limitarsi alla sola esposizione di alcune parti essenziali.

Una lettera alla congregazione sull'argomento "Famiglia salesiana" era stata scritta dallo stesso R. Maggiore don Egidio Viganò il 24 febbraio 1982. E' di fondamentale importanza non solo per gli EA, ma per ogni altro ramo della multiforme fondazione donboschiana convergente nello stesso spirito e carisma, prendere coscienza sempre più chiara della realtà "Famiglia salesiana", che costituisce radice e comunione (come dire quasi "dettato costituzionale") per un lavoro di insieme e per un vasto movimento ecclesiale... Coscienza di appartenenza alla "Famiglia", del posto occupato in essa, dell'articolazione, della specificità di apporto spirituale e apostolica che ciascuna componente è in grado di offrire incarnandosi nella ricca varietà delle situazioni... sono altrettante suggestioni e stimoli che emergono dalla relazione. Questa pertanto, sebbene rivolta specificamente al ramo degli EA, propone al tempo stesso utili riflessioni anche ai rami diversi e a tutti si propone come motivo di rimeditazione sia sull' "essere se stessi" e sia anche sul "coordinarsi con gli altri" al fine di approfondire lo spirito e corroborare le forze e l'azione. Rinviamo dunque alla lettura del testo proposto dall'Organo di Collegamento EA (dicembre 1982). L'autore della relazione, consigliere generale incaricato dell'animazione della "Famiglia" e del coordinamento dell'attività salesiana per essa, offre il servizio di una lunga e approfondita esperienza che per chiunque si riconosca in don Bosco diventa motivo di meditazione e stimolo all'azione (col laborazione) concreta.



Gli Exallievi DB

RIFLETTONO SULLA FAMIGLIA

Delegazioni nazionali degli Ex Allievi (EA) di Don Bosco da tutta l'America Latina si sono date appuntamento a Lima in Perù, nei giorni 8-11 ottobre 1982.

Poichè l'azione salesiana non può rigorosamente circoscriversi nell'ambito degli allievi, questi si incontrano anche "dopo". Per gioco di osmosi, l'allievo che diviene giovane, adulto, persino anziano (mai "vecchio"), resta sempre ricettore-donatore, animatore a sua volta, educatore.

Questo "ritorno di fiamma", che moltiplica - nel progetto di Don Bosco - la salvezza dell'uomo nel mondo e nell'eterno, è lo spessore (forse ineguagliabile) che va riconosciuto al cosiddetto "exallievo", all' "onesto cittadino e buon cristiano" secondo la formula del santo torinese: che non è formula statica ma intensamente dinamica e irradiante. Senza essere né consacrato né "para-consacrato", l'EA è attivamente inserito ed efficacemente operante nella propria società, in maniera personale, familiare, associata; e tanto a livello locale come territoriale, nazionale, continentale, mondiale.

Vorremmo che in quest'ottica fosse letta la cronaca del recente "Sesto Congresso Latino-americano degli EA salesiani" incentrato questa volta sul tema della Famiglia nel mondo di oggi.

"Ho tra le mani il vostro programma, leggo i temi delle relazioni accuratamente scelti e predisposti. Mi felicito con voi per l'intelligente elaborazione del piano dei lavori che caratterizzeranno i vostri incontri e per la partecipazione attiva con cui saprete viverli. Nei temi vedo cristallizzato l'ideale di Don Bosco, che dei suoi allievi ha voluto fare altrettanti 'buoni cristiani e onesti cittadini'. Come exallievi voi rappresentate il frutto dell'educazione salesiana; e questo in nazioni come le latino-americane, di sconfinata prospettiva sociale, programmatori di un futuro più consoni alla dignità dell'uomo. Auguro a voi il più fecondo lavoro".

Con questo messaggio il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha salutato il sesto Congresso degli Exallievi salesiani nel sub-continente Latino-americano, convocato in ottobre a Lima. A lavori conclusi e prima ancora di poterne esaminare gli Atti, senza dubbio promettenti, il nostro dovere di cronisti ci obbliga a tirare qualche somma, sia pure provvisoria e a titolo informativo. Il Congresso ha seriamente lavorato sul tema della famiglia, quasi categoricamente suggerito da un recente autorevole documento ecclesiale ("Familiaris Consortio"). Su questa scelta, sugli sviluppi derivati, sulle conclusioni operative vorremmo poter dire qualcosa in nuce. Per questo andiamo a interrogare il nuovo Delegato confederale dell'associazione EA, don Carlo Borgetti, al suo rientro da Lima.

CON SALUTARE INQUIETUDINE

"A voler dire molto - esordisce don Borgetti - si corre il rischio di impoverire le impressioni e il significato di un Congresso che trasborda dai resoconti e forse, come vissuto e clima, va addirittura oltre le pagine degli Atti... Un Congresso ha senso se preceduto dalle scelte e dallo studio a tutti i livelli di un tema di attualità e interesse. Questo della 'Famiglia' si è subito rivelato di estrema attualità, di interesse addirittura drammatico. Le situazioni più gravi, complesse, difficili, come gli esempi più validi e le testimonianze più commoventi pongono alla esperienza di ciascuno interrogativi inquietanti. Ha ancora un significato la famiglia? E' un valore? Cos'è realmente? Come dovrebbe essere? Quali problemi pone all'uomo, alla donna, ai giovani? E alla Chiesa, ai nostri ambienti convinti della loro fede e realisticamente al fianco dei fratelli

nel quotidiano che sta al di fuori di disincarnate poesie, cosa dice?..."

Cosa dice... Don Borgetti non traccia alcun quadro di risposte perentorie, liste di toccasana che ovviamente il Congresso non può avergli fornito. Ecco: "Ci si interroga con salutare inquietudine; si sonda con trepidazione la Parola di Dio, la Tradizione, la mentalità e le difficoltà del mondo giovanile, si esaminano le crisi ricorrenti, il bisogno di amore che è in ogni cuore umano... Ma cos'è amore? E dov'è egoismo? L'esame comunitario dei problemi, nella meditazione e nello studio, diventa esame di coscienza nell'intimo di ciascuno: e io come sono?... Com'è la famiglia dell'exallievo? Come la sogna se giovane? Come vive in essa? Come realizza, se più maturo, l'amore umano, la responsabilità di padre, il sentirsi Chiesa, uno stile, un modo tipico di testimoniare e di educare?..."

Basta un'occhiata a queste problematiche per rendersi conto che c'è stata, a monte del Congresso, una preparazione puntigliosa, molto responsabile. Il delegato confederale ha colto il senso di un lavoro preparatorio compiuto dai vari interlocutori nelle rispettive patrie: "Ci si era documentati e interrogati - egli afferma - e si erano indagati studi di esperienze testimonianze... Talora si erano scoperte dimensioni nuove, situazioni che prima non si erano colte appieno, problemi che a un esame più attento assumevano forse una gravità inattesa...". Mentre fa il punto sul tema centrale, la descrizione di don Borgetti non tralascia di riconoscere meriti e di tributare lodi agli organizzatori locali (EA e Famiglia salesiana del Perù e di Lima) che sono stati organizzatori perfetti di un servizio logistico e persino turistico, dove il Congresso - e dunque le sue stesse tematiche - hanno attinto maggior calore partecipazione e credibilità.

FAMIGLIA COME TESTIMONIANZA

"Le cartelle pronte per l'inizio dei lavori - aggiunge tra l'altro il Delegato - erano ordinate e ricche di contributi che testimoniavano mesi di progettazioni proposte verifiche revisioni (...); soprattutto vi era indicato un programma di lavori impegnativi e serrati... Nei quali lavori - rileva ancora don Borgetti - ha figurato una nutrita e stimolante partecipazione giovanile. Tutto il clima del resto è stato giovanile. Molte federazioni hanno contribuito con grossi sacrifici all'apporto dei loro rappresentanti. Gli argentini, per esempio, hanno affittato un pullman e sono giunti al Congresso quasi in orario con cinquemila km di viaggio nelle ossa e sulla faccia. Ma hanno asciugato la stanchezza cantando e si sono subito messi al lavoro..."

Dobbiamo lasciare alle cronache dei fogli specializzati e locali molti (troppi) altri dettagli, tutti caratteristici di un fervido clima di operosità e spiritualità, per tornare invece sulla impostazione centrale del tema: la famiglia nel mondo d'oggi alla luce del Sinodo dei vescovi latino-americani. Ponente è stata la federazione ecuadoriana, tramite il suo brillante presidente, dr. Javier Espinoza Zavellos. La relazione - riferisce sempre il Delegato confederale - è partita da un accurato esame della situazione: tipologica, familiare, problemi più avvertiti, fattori socio-economici. Ha poi analizzato la condizione della donna, il diffondersi di unioni e convivenze non legalizzate, le pratiche anti-concezionali e le problematiche connesse al controllo delle nascite. I conflitti generazionali, l'insieme dei rapporti genitori-figli, il ricorso al divorzio, con ogni implicanza, sono stati oggetto delle analisi successive.

Ad ogni capitolo preso in esame hanno corrisposto istanze e proposte. Si è analizzata la missione della Chiesa di fronte a queste situazioni e in questi contesti: gli aspetti dottrinali, la dimensione familiare nella stessa realtà ecclesiale, la funzione educativa evangelizzatrice della famiglia e, ancora, il suo compito di stimolo per la santificazione dei suoi membri e l'animazione alla fede nella società. Ogni gruppo e ogni congressista è stato invitato a riflettere sulla situazione in atto, per dare dimensione concre

ta alle prospettive di testimonianza e di apostolato, ma anche al valore intrinseco dell'amore, alla sua santificazione, ai rapporti tra i coniugi e tra genitori e figli: alla missione, di una parte, della famiglia stessa.

VERSO NUOVI PROGETTI

Relazioni specifiche, curate in sede nazionale da altre Federazioni, hanno focalizzato aspetti particolari: "La famiglia e la società" (Nicaragua), "la famiglia e la gioventù" (Argentina). "la famiglia e la Chiesa" (colombiana), "La famiglia e l'exallievo" (Messico)... Le Assemblee plenarie e di gruppo hanno discusso e approfondito i singoli temi attraverso confronti appassionati, arricchenti e stimolanti.

Le conclusioni, pur nella loro concisione necessariamente "ufficializzata", lasciano almeno intravedere lo sforzo delle sintesi e la ricchezza dei contributi. Gli ulteriori approfondimenti in sede nazionale, territoriale e locale) di queste conclusioni contribuiranno ora a una preparazione seria, articolata, capillare, dell'Incontro-Convegno mondiale di fine agosto 1983 tra tutti i delegati e presidenti nazionali della Confederazione Exallievi, attualmente in fase di preparazione.

ANS

** In attesa degli "Atti" e per un più dettagliato ragguaglio su contenuti che per interesse salesiano, ecclesiale, sociale ovviamente non si limitano al solo sub-continente latino-americano da cui sono stati dibattuti e proposti, gioverà leggere i resoconti del Convegno in "Organo di Collegamento EA", dicembre 1982, oltre che sul BS e sui periodici delle varie federazioni nazionali, specie del Sud America.*



"FONDO UMBERTO BASTASI DI SOLIDARIETÀ E ASSISTENZA"

La Confederazione mondiale Exallievi DB ha deciso di ricordare con un impegno concreto e continuativo il suo primo Delegato mondiale don Umberto Bastasi, scomparso a Roma il 12 maggio scorso. Gli sarà intitolato un "Fondo UB di solidarietà e assistenza" di cui - peraltro - egli stesso fu iniziatore.

"Il primo e più appassionato impegno apostolico di don Bastasi - si legge in un 'invito' diramato per l'occasione - furono gli EA di cui prediligeva certe iniziative d'avanguardia. Tra i più poveri di Cuenca, di Haiti, in alcune delle situazioni di maggiore indigenza del terzo mondo, proprio gli EA hanno dato vita e preso a gestire direttamente scuole per i più poveri, centri di assistenza e formazione, corsi di qualificazione e addestramento professionale, raggiungendo zone e popolazioni dove non sono ancora giunti nemmeno i loro antichi maestri, i salesiani stessi. Oltre alle estreme necessità di tante famiglie in quegli ambienti, non mancano tra gli stessi exallievi specie anziani, casi particolari di estremo bisogno. Don Bastasi ha sentito sulla sua persona tali sofferenze. Per alleviarle, e dove possibile risolverle, ha fatto appello agli amici più fortunati..."

Con il Natale 1982 la Confederazione (e per essa il nuovo delegato d. Carlo Borgetti) si è impegnata dal Centro (via della Pisana 1111, Roma-Aurelio) a farsi carico delle medesime iniziative già avviate da d. Umberto Bastasi, ad ampliarle ove occorra, a renderle quanto più efficaci anche con i consigli e le indicazioni di quanti vorranno affiancarsi a questo gesto di solidarietà. Ai "Samaritani di Don Umberto" l'augurio di buon lavoro e del migliore successo.

ANS

ITALIA - CONCLUDE LE FESTE CENTENARIE A RIMINI

Rimini. Con una celebrazione eucaristica all'aperto presieduta dal Consigliere per la Famiglia Salesiana don Giovanni Raineri e la partecipazione dell'Ispettore don Vincenzo Di Meo si sono conclusi le celebrazioni centenarie della visita di Don Bosco alla città romagnola. Le celebrazioni si sono sviluppate per tutto l'arco dell'anno con manifestazioni sportive e culturali d'ampio richiamo. Per onorare poi la memoria dell'exallievo riminese Alberto Marvelli si è svolto a Rimini il XXIV Consiglio Nazionale della Federazione italiana Exallievi di Don Bosco.

(NS)

INDIA - SALESIANE FMA DALL'INDIA ALL'AFRICA SESSANT'ANNI DOPO

Shillong. Una prima spedizione missionaria di Figlie di Maria Ausiliatrice - salesiane di Don Bosco - di nazionalità indiana è stata destinata alla Tanzania via Roma, dove le neo-missionarie hanno sostato per un corso trimestrale di missiologia. Sr. Regisinda George dal Kerala e Sr. Celestina Pahwe dal Meghalaya, due volontarie indiane, provengono dall'ispettorato del Cuore Immacolato di Maria che include il Nordest, il Bengala, il territorio di Delhi. Sono partite dall'India il 16 settembre scorso, salutate a Shillong da dirigenti e rappresentanti delle varie istituzioni della provincia. Le suore salesiane DB sono oggi oltre 17 mila nel mondo e lavorano in 200 Paesi diversi. In India giunsero nel 1922 e fondarono un primo centro a Tanjore. Il gruppo delle "iniziatrici" era composto dalle suore Teresa Balestro, Maria Angeleri, Caterina Marnetto, Luigina Appiano, Consiglia Terricore, Teresa Merlo. Tutte, tranne le due ultime, hanno raggiunto la ricompensa. L'anno seguente erano già in Assam. In un sessantennio hanno raggiunto in India il bel numero di 562 unità suddivise in tre province: Bombay, Madras, Shillong. L'ingresso della prima spedizione indiana in Africa è personalmente seguito dalla Madre Generale di Roma. La spedizione viene a coincidere con il giubileo di diamante, a 60 anni dall'arrivo delle prime FMA in India.

J. Kulam

UNIVERSITÀ SALESIANA - NUOVA RIVISTA DI RICERCHE STORICHE

Roma. Con il secondo semestre del 1982 l'Istituto Storico Salesiano, di recente costituito, ha iniziato la pubblicazione del periodico "Ricerche Storiche Salesiane. Rivista semestrale di storia religiosa e civile". Il primo fascicolo è disponibile in libreria fin dal mese di ottobre del corrente anno. Esso ha principalmente lo scopo di illustrare le finalità e i metodi di lavoro dell'Istituto Storico stesso, la natura delle sue pubblicazioni, i compiti che si propone la rivista.

L'abbonamento per il 1983 è stabilito in lire italiane 14.000 per l'Italia e 18.000 per le altre nazioni.

(NS)

FAMIGLIA SALESIANA - UNA "SETTIMANA SULLA DIREZIONE SPIRITUALE"

Roma. Prime indicazioni sulla "Settimana di spiritualità" che la Famiglia Salesiana tiene annualmente a Roma sono state fornite dalla commissione di studio composta dai rev. J. Aubry, G. Barroero, P. Brocardo, M. Cogliandro, R. Vallino, con la presidenza del Consigliere generale d. G. Raineri. La settimana (24-29 gennaio 1983) tratterà il tema: "Direzione Spirituale e Confessione nella Famiglia Salesiana". Destinato principalmente ai sacerdoti per il loro carattere ministeriale, lo studio previsto coinvolgerà però anche chiunque abbia incarichi di direzione e animazione o comunque operi tra i fratelli in nome dello Spirito.

(NS)

GIOVANI EMARGINATI: INTERROGHIAMOCI

Bonn 05-20 settembre. Un "seminario" dedicato al tema della condizione giovanile nelle nazioni industrializzate e in via di sviluppo si è svolto in questa capitale germanica su iniziativa di p. K. Oerder della Procura salesiana, in collaborazione con qualificate organizzazioni politiche del Paese.

Anzichè riferirne in prospettiva dall'alto, riportiamo le impressioni e il ragguaglio di un osservatore dalla base, il cileno p. Hugo Strahsburger sdb, inviato da Santiago (Ist. "La Gracitudo Nacional") in veste di membro del consiglio di quella ispezione salesiana.

Sono stato in Germania come "inviato speciale" della ispezione salesiana del Cile, per partecipare a un seminario di pastorale giovanile svoltosi a Bonn tra il 5 e il 20 ottobre scorso. Mi è gradito fornire sommariamente alcune informazioni sui lavori a cui ho partecipato. Si trattava di un dibattito sul tema: "Essere giovani nei paesi industrializzati e in via di sviluppo: un dialogo con i salesiani". Vi hanno partecipato una trentina di specialisti tra latino-americani (17) ed europei, specie tedeschi e docenti dell'Università salesiana di Roma. Con il mio ispettore era pure stato invitato il vescovo salesiano di Punta Arenas, mons. Tomàs Gonzàles M. la cui sensibilità culturale e pastorale, specie in direzione giovanile, è ben nota. L'occasione mi ha procurato tra l'altro contatti e interviste con persone che vengono realizzando esperienze tra giovani emarginati e drogati (Italia, Spagna...).

PRINCIPALI OBIETTIVI

Il seminario si proponeva alcuni principali obiettivi: interscambi circa la problematica giovanile latino-americana e germanica, approfondimento di taluni problemi propri del terzo mondo concernenti i giovani, individuazione di idee illuminanti per un intervento pastorale sia a livello teorico come a livello pratico.

I lavori sono stati programmati "alla tedesca", per l'intera giornata e in maniera piuttosto incalzante, in una bella e accogliente aula magna dotata di aria condizionata (il clima esterno era molto umido e afoso) e soprattutto d'impianti per la traduzione simultanea. Quanto al metodo, veniva innanzi tutto esposto un tema a cui facevano seguito domande e dibattiti. Due soli temi sono stati sviluppati con lavori di gruppo. Dei temi esposti e discussi offro l'elenco a parte.

TEMI DIBATTUTI

Momenti di più attenta discussione hanno stimolato alcune particolari tematiche. La condizione della gioventù germanica. La Germania sta diventando "vecchia" e cammina verso un avvenire senza la partecipazione dei giovani. I formatori politici constatano che la gioventù tedesca non si interessa di politica e assume atteggiamenti passivi e disinteressati al riguardo. Le nuove generazioni chiedono che lo Stato dia loro tutto. Non hanno "memoria storica", non si interessano di "valori patrii", provano tutto il peso derivante alla Germania dalla recente esperienza nazista e dall'attuale occupazione russa di intere regioni del suo territorio.

Qualche particolare tensione provoca solo il caso di Berlino. Per il resto i giovani più coscienti si schierano a favore del "disarmo", per l'intervento promozionale del terzo mondo, non simpatizzano per il servizio militare e non optano per il mantenimento di

armamenti... La conflittualità generazionale a questo punto si evidenzia da sé, perché il mondo adulto è persuaso di non poter disarmare come se niente fosse... Va preso atto, in generale, che una società fondata sul consumismo ha troppo influito sul comportamento dei giovani.

Cos'è gioventù. Cos'è gioventù latino-americana. Al riguardo si è accesa una discussione abbastanza dettagliata e approfondita. Nell'ottica del terzo mondo va detto che i giovani non sono autenticamente tali nel senso che non sono in grado di inserirsi "a tempi lunghi" - vale a dire con sufficiente possibilità di riflettere, sperimentare, confrontare e verificare modelli sociali... - entro il contesto del mondo degli adulti. Essi sono duramente incalzati dalla povertà e devono inserirsi nel mondo del lavoro fin da ragazzi, divenendo anzi tempo e precocemente adulti. Questa situazione provoca conseguenze gravissime nei paesi in via di sviluppo, e ovviamente pone seri problemi pastorali.

Il problema della cultura popolare (con riferimento ai destinatari giovani e poveri e all'azione pastorale-educativa dei salesiani). Se si guarda alla situazione sia degli indigeni e sia dei "precari" nelle zone popolari delle grandi città (favelas, accampamenti, baracche, bidonvilles, agglomerati giovanili...), balza subito agli occhi che esiste una grande moltitudine di emarginati. Sono i poveri dell'America Latina sui quali ha tanto insistito la Conferenza di Puebla. Tra tutti questi poveri va privilegiata per noi la gioventù povera e più trascurata. Diverse ipotesi di presenza salesiana - dalle tradizionali alle innovative - si sono affacciate come risposta al bisogno di destinatari così specificamente "nostri". Questo mondo popolare ha portato ad alcune conclusioni pratiche come le seguenti.

* L'ancora inadeguato inserimento salesiano nel mondo popolare e l'insufficiente esperienza di una pedagogia adeguata alla cultura popolare-giovanile, ci invita a riflettere...

* Urge l'offerta di rapidi corsi di appren-

— TEMATICHE A BONN —

Le varie relazioni sul tema fondamentale della condizione giovanile nei paesi industrializzati e in via di sviluppo (Bonn 8-11 ottobre 1982) sono state le seguenti, tutte affidate a specialisti in materia.

1. I giovani, destinatari d'interventi della "Fondazione K. Adenauer (Willi Erl e altri).
2. Gruppi giovanili destinatari dell'educazione cristiana nell'opera dei salesiani di DB (J. Vecchi, cons. gen. SDB).
3. Sviluppo e problemi giovanili nei Paesi industrializzati, con riferimento alla RFI.
4. Sviluppo e problemi giovanili nei Paesi emergenti (M. Fremerey).
5. Essere giovani in America Latina (AL): presupposti e problemi delle classi sociali (Jaime Rodriguez SDB. Colombia).
6. I giovani negli agglomerati cittadini latino-americani (F. Santana SDB. Venezuela).
7. Gioventù e ideologie (mons. Tomàs Gonzales SDB Cile).
8. Problemi particolari della gioventù "campesina" in AL con speciale riferimento alla gioventù indigena (J.C. Isoardi SDB. Brasile. J. Botasso SDB Ecuador).
9. Giovani e Chiesa in AL (mons. Oscar Rodriguez, SDB. Honduras).
10. Finalità prospettive e limiti del lavoro giovanile (W. Erl).
11. Lavoro extrascolastico secondo i salesiani d'AL (J. Botasso SDB. Ecuador).
12. Modelli di scuola: inventario di giudizio critico (C. Blondet SDB. Perù).
13. Il lavoro giovanile in AL dal punto di vista germanico (Equipe).
14. Il lavoro giovanile tra spontaneità e orientamento (Willi Erl).

Coordinatore delle giornate: Willi Erl.

distato professionale, senza peraltro disattendere la necessità di una formazione più solida che qualifichi i giovani e li inserisca a pieno titolo (e criticamente) nel mondo del lavoro e nei suoi problemi.

* Va ulteriormente sviluppata la mentalità del salesiano "educatore" da non confondere con il salesiano "professore" quasi esclusivamente identificato con la scuola.

* Nello stesso tempo però è da mantenere e riaffermare la validità della scuola come strumento di cultura e di evangelizzazione, sempre che essa si adegui alle concrete situazioni del terzo mondo (nel caso ci si è riferiti all'America Latina) e non sbocchi nella formazione di una gioventù alienata o di una gioventù oppressiva, in contrasto con l'insegnamento sociale della Chiesa. La formazione socio-politica della gioventù affidata alle nostre cure richiede revisione.

* Occorre che facciano propria la condizione conflittuale delle classi sociali più emarginate; l'impressione infatti è che la nostra risposta pastorale abbia talora male interpretato il principio della "politica del Padre nostro", e ci abbia distolti anzichè inserirci nei problemi concreti e nel vissuto delle famiglie operaie e popolari delle periferie. Spesso le nostre strutture, il nostro stile di vita, la nostra ubicazione geografica, si pongono come ostacoli all'avvicinamento dei poveri.

L'urgenza del problema giovanile nel terzo mondo: con la soddisfazione della vasta presenza salesiana in Sudamerica, questa realtà ci interpella e coinvolge. Le sconfinite prospettive del fresco continente latino-americano, anzichè impensierirci e scoraggiarci, devono suscitare in noi un atteggiamento cristiano e salesiano di speranza. Più che mai i giovani necessitano di noi e ci vogliono dalla loro parte, con il desiderio che li aiutiamo e animiamo a essere giovani e che non li abbandoniamo nelle loro situazioni particolari. Ecco di seguito quanto si è suggerito al riguardo.

* Creare un centro di documentazione e di elaborazione di dati sulla realtà giovanile nell'ampio quadro della situazione latino-americana (esso verrebbe appoggiato dalla Università salesiana di Roma).

* Riflettere meglio sull'intuizione pedagogico-pastorale di Don Bosco, santo creativo, evangelizzatore e promotore dell'autenticità giovanile.

* Accostarci di più al mondo giovanile popolare e tentare nuove presenze favorendo, ove occorra, l'interscambio.

* Rafforzare la comunione con le chiese locali offrendo il servizio del nostro carisma e realizzando una buona pastorale d'insieme.

Queste - come ha potuto coglierle un interlocutore latinoamericano - le principali note emerse da un incontro sul tema della condizione giovanile e dell'intervento salesiano nei Paesi dove maggiormente e con più viva urgenza è sentito il problema.

(NI-90. Santiago del Cile, ottobre 1982)

Hugo Strahsburger sdb

DOSSIER "BOLLETTINI SALESIANI" 1983

Conforme alle decisioni trasmesseci dopo l'ultima Consulta mondiale per le Comunicazioni Sociali e registrate in atti (Quad. n.5), il servizio "notizie" finora svolto dal Dossier BS viene assorbito in più agili e frequenti comunicazioni da parte dell'Ufficio Stampa. Per il prossimo 1983, quindi, non uscirà il D/BS mentre l'ANS evidenzierà meglio un doppio servizio: ANS-Documenti e ANS-Notizie. Il servizio fotografico verrà comunque fornito in diverso modo a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano.

JUGOSLAVIA - I SALESIANI IN CROAZIA DA SESSANT'ANNI

Zagabria. La Famiglia Salesiana croata il 5 settembre 1982 ha festeggiato presso il santuario di Maria Ausiliatrice della città sessant'anni di presenza. La festa è iniziata con una concelebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò, con la partecipazione del Consigliere Generale regionale per la Jugoslavia don Roger Van Severen, degli Ispettori salesiani e di molti altri sacerdoti. Lo stesso giorno l'intera Famiglia Salesiana si è unita attorno a don Viganò per un momento di fraternità. In serata è seguita la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale dedicata allo Spirito Santo che l'arcivescovo di Zagabria monsignor Francesco Kuharic ha affidato ai Salesiani. Questa nuova chiesa ed i sei nuovi sacerdoti ordinati quest'anno rappresentano il miglior augurio del 60°.

(NS)

ITALIA - ADDIO A DON FRONTINI, PRETE DEI GIOVANI

Roma 11.10.82. Come una meteora è scomparso nei cieli il sacerdote salesiano don Alfredo Frontini, già segretario del Rettor Maggior don Luigi Ricceri, già assistente centrale delle VDB, da ultimo Segretario Generale della Federazione Istituti Di Attività Educativa (FIDAE), ossia dell'organismo ecclesiale per le Scuole Cattoliche dove altri due salesiani lo avevano preceduto: don Mariotto e don Marinelli. La personalità di don Frontini farà ancora parlare di lui in altre sedi. Ricorderemo per intanto il moltissimo che egli fece, per lunghi anni, nel mondo della scuola. L'ultima assemblea generale della FIDAE lo aveva rieletto segretario generale per l'ennesimo "triennio". Ma tra le carte dell'austero palazzo romano di via della Pigna egli operò sempre con forte spirito salesiano. "Ho incominciato - disse in una intervista al BS italiano (aprile '82) - a lavorare nella scuola da chierico, come quasi tutti i confratelli, ed ho continuato per 25 anni ed oltre. Ho iniziato e continuato insegnando nei licei, finchè fui improvvisamente inviato a dirigere l'istituto Tecnico Industriale di Sesto San Giovanni (Milano) nel momento cruciale in cui quell'opera salesiana accettava dall'industria lombarda la gestione dei corsi serali. Così mi trovai a fare l'esperienza più bella del mio sacerdozio, in quell'ambiente così ricco di suggestioni sociali ma anche carico di problemi. Speravo di portare avanti per molti anni quell'esperienza che mi soddisfaceva, quando invece i superiori...".

I superiori lo chiamarono al fianco dello stesso Rettor Maggiore. E poi in posti di più alta responsabilità. Rimase però il sacerdote salesiano semplice e umano, che tra pratiche e incarichi diversi non perse mai di vista i suoi veri ed ultimi destinatari: i giovani.

(NS)

INDIA - SISTEMA PREVENTIVO E NON-CRISTIANI

Bangalore. Un meeting è stato tenuto nella sede provinciale dei salesiani dalla Commissione Nazionale per la Pastorale Giovanile. Esso ha fatto seguito al Seminario continentale sul "Sistema Preventivo di Don Bosco nel contesto asiatico", svoltosi a Bombay nello scorso febbraio. La commissione ne ha riesaminato le conclusioni per proporre concrete linee operative. Tutte le ispettorie salesiane dell'India (sei) sono quindi state invitate a verificare "l'applicazione dei principi della religione (secondo il pensiero di Don Bosco) riguardo ai non-cristiani": lo studio sarà coronato il prossimo anno da un apposito seminario nazionale.

(NS)

LA "PARROCCHIA" DI PADRE JUAN CARLOS

Quale mistero si nasconde tra le Ande del Perù, molto a monte della Valle Sacra del Cuzco, molto oltre la cittadella incaica del Machu Pichu e della leggendaria Vilcabamba? "Per le strade del Paititi"... ci assicura p. Juan Carlos Polentini Wester, ossia "dove non ci sono più strade", abbondano vestigia incaiche ed esplode un paradiso per archeologi e antropologi... Ma non lo seguiremo per questa volta su così avvincenti sentieri. Ne ascolteremo invece l'ansia missionaria. Perché quella valle è popolata da gente viva, che è diventata la sua "parrocchia".

Ascolto con vivo interesse p. Juan Carlos Polentini, parroco salesiano della sperduta Valle di Lares, tra le Ande peruviane. Parroco... si fa per dire.

"La missione - egli informa - si propose al termine di un viaggio di nessuna importanza. Escursione, curiosità, voglia di saperne di più... Era l'anno 1968, mese di maggio. Alcuni amici disponevano di un potente Land-Rover. Luogo di partenza Cuzco, capitale degli Incas. Ci lasciammo alle spalle le imponenti rovine archeologiche di Pisac con i suoi favolosi terrapieni. E Calca, la perla della Valle Sacra degli Incas. E i ruderi di An-cashmarca. E ancora la Gola di Apraes a 4.600 metri di altezza...

"In sole sei ore di viaggio raggiungiamo l'uberrima Valle di Lares. Gente semplice. Contadini poveri e provati, ma non intristiti. Quattro anni prima hanno perso molti compagni nella guerriglia. Hanno chiesto terre e giustizia e hanno ricevuto pallottole. Erano in molti, le terre appartenevano a pochi. Smagriti, ignoranti, privi di assistenza sanitaria e di ogni minimo di scuola. Le loro colture principali sono il caffè e la coca da commerciare; la yuca, il mais, poca frutta da consumare. I più fortunati possiedono qualche vaccherella...".

Venti agglomerati umani in questa Valle lunga 150 chilometri percorsa dal fiume Yanatile. Il suolo impervio è difficile da lavorare. Avara la resa. Nel secolo scorso la gente vi fu decimata dalla febbre gialla. Nel nostro secolo, precisamente nella decade degli anni trenta, la malaria o terzana arrivò con un'altra mazzata a spopolare il territorio. Cessato il flagello, affluirono a ripopolarlo altri contadini da molte parti del Perù: gente rozza e decisa. Oggi emerge un notevole movimento commerciale, che però non basta minimamente a coprire le necessità della popolazione agricola, che si nutre a base di yuca, poverissima di proteine. Senza soste l'anemia e la tisi insidiano questa gente, con conseguenze sempre più disastrose.

"Il nostro viaggio senza apparente importanza - continua p. Juan - ci portò a queste ed altre constatazioni. Tra le constatazioni più gravi, la mancanza di una qualsiasi assistenza religiosa. Nessun parroco da sei anni... e nessuno che volesse accettare una parrocchia di questo genere. Non si trattava solo della Valle di Lares, ma anche di un'altra più grande, lunga 400 chilometri, con 45 agglomerati umani. Senza strada alcuna. Per raggiungerne le soglie si impiega un'intera giornata di cammino a piedi, valicando alture di 4.500 metri. Per visitare tutti quei villaggi senza prete ci vogliono due mesi di ardue perigrinazioni. In fondo a questa valle detta Lacco-Yavero vivono i nativi "machiguengas", gli ultimi discendenti dei leggendari "Antis" o "Andes" che diedero il loro nome alla grande Cordigliera d'America".

Sulle alture di tale immensa "parrocchia" vivono venti popolose comunità di indigeni, di ceppo nettamente "quechua". Alcune comunità sono collocate ad altezze di 4.500 metri e per raggiungerle, a piedi, bisogna ansimare forte e profondo, il cuore a pieno ritmo, per ore ed ore di salita.

Cuore salesiano, che però si ribella davanti a situazione siffatta: è impensabile tirare via indifferenti. Intercorsero trattative non brevi, conversazioni discussioni colusioni con i superiori responsabili... alla fine vinse il sogno di Don Bosco: i salesiani non potevano restare assenti da quelle valli andine "visitare" dal loro fondatore. Per nove anni vi ha operato, solo, il p. Juan Carlos Polentini percorrendo più di mille chilometri all'anno in sole escursioni pastorali, spesso limitate a poche ore per ogni singola comunità. Qui è necessaria una salute di ferro, un forte spirito d'avventura, la ferma volontà di fare qualcosa per il buon Dio.

Da quattro anni a questa parte il drappello missionario si è accresciuto: tre sacerdoti e un coadiutore. Ma non è ancora la soluzione. Ci vuole altro. I dieci mila chilometri quadrati si sono moltiplicati anno dopo anno a causa degli insediamenti rurali organizzati dal p. Polentini nell'ultimo quadriennio. Lo slittamento di un monte nella Valle di Lares, il 5 marzo 1978, bloccando il fiume Yanatile fino a una profondità di 150 m., ha creato una diga disastrosa e ha causato rovine lungo tutta la vallata: i giovanotti più decisi, delle cento famiglie rimaste senza tetto e senza terra, sono stati invitati da p. Polentini ad emigrare a Yavero, due giorni di cammino a piedi, per occupare nuove terre vergini nella selva peruviana...

Così ha avuto inizio un originale "Centro giovanile" con elementi tra i 17 e i 25 anni di età, ognuno dei quali ha ricevuto in consegna da 50 a 100 ettari di terra. Aiuti generosi sono affluiti da organizzazioni Internazionali (Adveniat, Misereor, Kirche in Not, Oxfam, Trocaire ecc.) I ragazzi hanno ricevuto attrezzi, scorte alimentari, medicine... e da parte del parroco, esperto in meccanica, istruzioni per l'uso e la manutenzione di attrezzature e macchinari. Oggi sono già più di 200 i giovani che si sono assicurata la vita grazie alla Chiesa e alla congregazione salesiana.

Insieme e sotto stretto controllo per non commettere errori, gli stessi giovani hanno costruito più di cento chilometri di piste pedonali e mulattiere in piena foresta vergine. E ponti, teleferiche per valicare abissi e attraversare fiumi. E un pronto soccorso medico. E una scuola... In questo stesso momento stanno eseguendo il tracciato di una strada attraverso zone mai toccate dall'uomo. Nel contempo hanno predisposto i lotti per il sostentamento dei cinquanta nuovi giovani che nel corso di quest'anno verranno a ricevere le loro terre nell'insediamento; e preparano la loro iscrizione alla Cooperativa e al Sindacato, già organizzati e pienamente funzionanti.

Gli indigeni "machiguengas", nativi di queste selve, temevano all'inizio che i nuovi coloni togliessero loro le terre. Si resero subito conto che, al contrario, li difendevano contro i tentativi di sfruttamento e di usurpazione da parte di immancabili avventurieri. Anche quegli indigeni si iscrissero alla Cooperativa e al Sindacato, e ora si sentono sicuri e protetti.

Lo scorso dicembre il p. Polentini firmava una convenzione con il Ministero dell'Agricoltura in base alla quale entro il maggio 1982 il Ministero stesso concedeva 230 certificati di proprietà a favore di coloni bianchi, e altri 100 certificati per gli indigeni nativi. Così tutti si sono sentiti al sicuro. Il p. Polentini è autorizzato dalla stessa convenzione a ingaggiare controllare e pagare i topografi: il Ministero da parte sua approva i lavori e fornisce i certificati di proprietà.

Una seconda convenzione tra p. Polentini e il Ministero dei Trasporti prevede l'immediata costruzione di una strada. Macchinari, tecnici, combustibili verranno forniti dal Governo; l'insediamento fornirà invece la mano d'opera, il vitto, l'assistenza sanitaria ecc.

Evangelizzazione e Messa sono fatti all'aria aperta, sotto il cielo, davanti al maestoso fiume Yavero. Una stupenda "cattedrale", comoda, gratuita.

Certo non mancano seri problemi. Anzi abbondano. Quattro antiche famiglie che sfruttavano gli umili nativi, al vedere esaurito il loro potere di sfruttamento, si sono unite in un unico Fronte di Difesa. Una pioggia di accuse e calunnie è stata rovesciata sul missionario, con l'esito ultimo di unire maggiormente fra di loro tutti i coloni della Valle, vecchi e nuovi, per mettere fuori causa quegli arroganti signori.

Brian Moore

* Per una dettagliata conoscenza dei luoghi e dei problemi sopra "condensati" si legga: Juan Carlos Polentini (parroco salesiano di Lares), *POR LAS RUTAS DEL PAITITI*, Edit. Salesiana, Lima (Perù).



RIVIVONO I RAGAZZI DI SNEHABHAVAN

Cochin. La periferia della città indiana (Kerala) pullula di giovani e ragazzi "sbandati". Rastrellati dai poliziotti, popolano le patrie galere. Ma ... I salesiani si sono mossi. Hanno preso a rastrellare per loro conto, "prevenendo" la polizia e gli stessi colpi di mano dei "delinquenti" in erba. E' nata nel Sud India una nuova Valdocco.

Il giovanotto era di Cochin (India Kerala) e aveva nome Murugesan. Ottenne un impiego come carpentiere nel Golfo Persico con un salario discreto, e per un indiano al suo primo ingaggio addirittura fantastico: 1.500 rupie. Murugesan mise quella somma in una busta e la spedì tutta intera a Snehabhavan, una fondazione del suo paese, destinando quel denaro, così prezioso per lui povero emigrante, all'acquisto di un certo numero di camice nuove da destinare ai ragazzi della istituzione, Snehabhavan appunto, dove anche egli era cresciuto, vivendo come in famiglia agli anni più felici della sua vita... Ma che cos'è dunque Snehabhavan?

RACCOLTI DALLA STRADA

La parola keralese significa "casa dell'amore". E' abitata da ragazzi dalle radici sradicate, ma qui rimesse in humus. Il recupero di minori sottratti alla strada e al mondo del vizio, la loro riabilitazione e reintegrazione nella società civile e in una proficua esistenza è il meraviglioso risultato già conseguito da Snehabhavan, "Casa dell'amore" appunto, che i salesiani di Don Bosco hanno aperto a Pallurthy, in Cochin.

Gli "sbandati" costituivano a Cochin un serio problema per le loro iniziative antisociali: rapine, furti, noie a viaggiatori e turisti, eccetera. L'usuale prassi burocratica del governo e di altri enti locali consisteva nell'acciuffarli e rinchiuderli in riformatori; il che serviva solo ad aggravare i loro problemi umani di base, orientando i piccoli reclusi a diventare man mano dei criminali autentici, in età tanto sensibile...

Snehabhavan sorse nel 1972 allo scopo di evitare conseguenze siffatte, riabilitando il maggior numero possibile di questi giovani abbandonati col prevenire in definitiva la svolta criminale. Si trattava e si tratta di minori confluiti a Cochin da più parti dello Stato, come anche da vari altri Stati. Hanno abbandonato le loro case per diversi motivi: incompatibilità e instabilità della vita familiare, nascita illegittima, qualche handicap fisico o mentale... Tra di essi si trovano sia giovanissimi come pure fior di giovanotti. Appartengono un po' a tutte le credenze religiose e a ogni tipo di casta.

TRASFORMATI IN "FAMIGLIA"

Sotto la responsabilità del p. Menacherry e di altri salesiani, Snehabhavan ha conseguito risultati invidiabili nel salvare e riabilitare varie centinaia di "vagabondi", a cominciare dai 110 rastrellati per le strade di Cochin fin dal maggio 1974. Quando questi ra-

gazzi entrano nella casa si sentono presto trasportati in un vero mondo di allegria. Dal momento del loro arrivo si trovano finalmente a casa, si scoprono al centro delle attenzioni di tutta una grande e varia famiglia raccolta insieme dalla gentilezza e dall'amore, pronta ad offrire le migliori risorse scolastiche e tecniche... Il senso di solitudine, di ribellione verso la società, svaniscono rapidamente: i giovani sentono di far parte di una grande famiglia felice... Atmosfera di gioia, varie attività sportive, giochi, sicurezza di ricevere vitto e alloggio garantiti, trasformano in fretta questi ragazzi (dopo tutto non cattivi): da esseri "emarginati" diventano persone rispettabili. I più giovani sono iscritti a scuola. Ai più adulti vengono insegnate opportune professioni come meccanica, carpenteria, tessitura, stampa e via dicendo.

Lavoro e studio però non bastano. Vengono anche organizzati giochi. Gli "ospiti" possono così allenarsi nel calcio, essere aiutati a coltivare attività di squadra, in un sano spirito di competitività. Qui funzionano varie squadre di calcio, secondo differenza di età. La maggior parte di queste squadre sono in grado di dare dimostrazioni di gioco di alta classe.

V'è anche la possibilità di apprendere qualche altro gioco sedentario tipo dama, scacchi, eccetera. Uno dei nostri ragazzi, sordomuto, vinse tempo addietro il primo premio del salto in lungo per handicappati a Ernakulam. Ai sordomuti come lui vengono adattati apparecchi per poter udire. Una biblioteca con sala di lettura mette a disposizione di ognuno i giornali locali e alcuni periodici gentilmente offerti da istituzioni editoriali.

RESTITUITI ALLA SOCIETA'

Chi vuole può apprendere a Snehabhavan musica strumentale, belle arti, e simili. Il complesso bandistico dei nostri giovani ospiti è molto richiesto nelle pubbliche manifestazioni. Naturalmente però la parte più importante della loro promozione - per cui ogni altra è mezzo - è una seria educazione morale, il recupero personale e sociale. La formazione del carattere, con accentuazione dei valori umani di base, conseguita al di fuori da metodi schematici e didattici, è uno degli aspetti più importanti e attentamente seguiti. Un'abitudine ad esempio, che si cerca di inculcare in loro (perchè totalmente ignorata) è quella del risparmio sistematico in vista di un fine, di una realizzazione personale...

Nei sette anni passati, 662 ragazzi sono stati educati con successo, e dimessi onoratamente da Snehabhavan. La maggioranza ha fatto ritorno a casa per inserirsi in una corretta vita familiare, riscattando a volte lo stesso comportamento dei parenti. Molti hanno trovato un impiego sia nel Paese e sia anche all'estero. Alcuni allievi più adulti, dopo avere appreso una professione e acquistata in essa l'abilità necessaria a un congruo guadagno, vivono ora negli "Hostels Don Bosco" pagandosi una modica pensione, che assicura loro assistenza e indipendenza.

Molti di questi ultimi sono stati sistemati con le loro famiglie in case costruite ed assegnate da Snehabhavan. Nell'area di Palluruty ne sono già state costruite una sessantina. Ma non pochi ragazzi continuano a vivere nella istituzione anche dopo avere completata l'educazione perchè impossibilitati, frattanto, a procurare una casa per sé e per le loro famiglie.

Al Comune di Cochin e alle amministrazioni pubbliche e private del territorio, a enti, a persone singole, va dato atto di avere aiutato in vari modi la nostra fondazione. "Non esistono ragazzi cattivi" è uno dei nostri slogan. Il che è comprovato dai fatti: contrariamente a quanto si dice di solito, i cosiddetti ragazzi "cattivi" possono essere recuperati, rieducati, diventare ottimi cittadini. Purchè siano avvicinati in amore e spirito di servizio.

UOMINI NEL "MARE VERDE"

Paraguay. Una gravissima alluvione ha inondato il Chaco. Le "calamità del mondo", naturali o prodotte dall'uomo, obbligano operatori pastorali e missionari non solo all'intervento efficace e immediato (quello dell'evangelico "samaritano" che vi si dedica e mette del proprio per amore dell'altro), ma anche alla riflessione sulle cause - spesso volte solo umane - che le determinano. Viene così coinvolta la missione, la pedagogia, la sociologia, l'educazione civica e in una parola la formazione umanistica delle nuove generazioni. Il vescovo salesiano mons. Alessio Obelar, di fronte all'innata calamità toccata al suo territorio, ha organizzato l'intervento fattivo della sua Chiesa, invitando questa e ogni volenteroso alle riflessioni che (in parte) qui raccogliamo.

La vasta regione forestale e fluviale che caratterizza il Paraguay e trasborda nei territori settentrionali dell'Argentina, detta Chaco, è diventata ancora una volta un vero mare per lo straripamento dei fiumi. Ci vorranno anni per assorbire tutta quell'acqua. L'alluvione endemica dei fiumi Paraguay e Pilcomayo - con il non meno insidioso Paraná sul fianco est del territorio - ha superato i "consueti" e "tollerabili" limiti annuali, sommergendo regioni vastissime. Non si pensi a regioni disabitate. La foresta vergine nuda, oltre a una ricca fauna, numerose tribù indigene: i Lenguas, i Chamacocos, gli Ayo-veos (o "Moros"); città e villaggi "bianchi" di non trascurabile importanza che da Concepción a Puerto Casado a Fuerte Olimpo (tra altri insediamenti) realizzano non solo l'irreversibile iter del popolamento e del lavoro, ma anche il realismo di taluni premonitori "sogni" di Don Bosco: "Sorgeranno città lungo i fiumi..."; e all'intorno tutta una punteggiatura di "estancias", quasi sperdute case coloniche fatte perno di un ritaglio di foresta qua e là disboscata per assicurare foraggio e pascolo agli allevamenti (bovini, equini, ovini...) a industrie "forestali" e a promettenti coltivazioni agrarie, di cui gli indigeni sono quasi sempre partecipi e fruitori.

Di recente, con un "Fokker" due amici e un pilota, ho sorvolato avventurosamente quel mare verde, diventato per le alluvioni una estensione giallo-verdognola di sconfinati acquitrini. Anche a scrutarla da duemila metri di quota, incalzava a perdita d'occhio per centinaia e forse oltre il migliaio di chilometri. Di tanto in tanto si profilava l'"oasi" di un'estancia in cui sostare per il carburante. L'aereo doveva abbassarsi e spaventare gli animali al pascolo per liberare il prato su cui planare... Non era un atterraggio divertente. Ma se anche lì era salita l'acqua e si era fatto acquitrino, niente da fare: non restava che raccomandarsi alla buona sorte e procedere in cerca di altre "oasi", da raggiungere ad ogni costo e al più presto per non correre il rischio di "immergersi" e - nel migliore dei casi - attendere sulle fronde emergenti di qualche albero ospitale l'arrivo dei soccorritori. Non sto affatto parlando di avventure eccezionali ed uniche. Sto descrivendo il rischio consueto dei missionari del Chaco che a queste cose hanno fatto il callo e le prendono come "normali" difficoltà del quotidiano, dopo tutto - dicono essi - non insormontabili. A Puerto Casado e a Fuerte Olimpo c'è sempre qualche barchetta o una "barcaza" (barcone) all'attracco. In caso di necessità può servire: con 10-12 ore di navigazione, salvo imprevisti, arriva là dove è giunto in mezz'ora l'aereo...

Puerto Casado, a Nord di Asunción e Concepción, è un centro fervente di incipienti industrie forestali. Con la manodopera bianca vi lavorano indigeni Chamacocos e Lenguas, i cui villaggi e la cui organizzazione sociale e civica ricorda in molte cose le "riducciones" (comuni) qui instaurate nel seicento dai gesuiti. Salvo però il fatto che i salesia

ni - oggi attivissimi - sono molto meno dirigenti civici quanto, invece, animatori di cooperative liberatorie, dove l'indio trova piena autonomia e iniziativa e dove il rispetto dei diritti dell'uomo è sacrosanto principio intangibile. Quando arrivai a Puerto Casado ebbi l'impressione di trovarmi alla periferia di una rispettabile cittadina industriale: e non era che un agglomerato di rioni, quelli "indigeni" animati dal fervore dei figli e delle figlie di Don Bosco già presenti fin dal 1925 ma, dopo la riorganizzazione operata da mons. Angelo Muzzolon (SDB, oggi a riposo) dipendono dal vescovo SDB mons. Alessio Obelar, Vicario apostolico di Fuerte Olimpo. Da questi, praticamente, dipende tutta la circoscrizione ecclesiastica del Chaco. Quella appunto disastata dall'eccezionale alluvione di quest'anno.

Le calamità colpiscono l'uomo e la terra dappertutto, di continuo, in ogni modo atteso e inatteso. Guerre e violenze, terremoti, alluvioni (ne sanno qualcosa l'India e la Thailandia, più ancora del Chaco), con altre calamità naturali o provocate. Non fanno certo eccezione i territori con presenza salesiana e non è affatto eccezionale che i salesiani si curvino, come ogni altro amorevole e coscienzioso "Samaritano", a salvare senz'altro e profughi, a curare le ferite dell'uomo. Se nel caso del Chaco parliamo di una azione specifica, non è dunque che per sottolinearne le particolari dimensioni, e un particolare stile di intervento. Di questo cominciamo a discorre con mons. Obelar, mentre la calamità che lo riguarda come pastore si estende drammatica sotto i nostri occhi.

"L'aspetto più doloroso e quasi inspiegabile per noi - dice monsignore - è che il fiume Paraguay ha cambiato i suoi ritmi. Mentre prima straripava a intervallo di anni, ora straripa annualmente: il regime delle piogge ha subito forti variazioni in vastissime zone a monte...". Il vescovo si sofferma qualche attimo a riflettere sul linguaggio di Dio tramite la natura: "La pedagogia divina - egli osserva - si manifesta anche quando il Signore parla solennemente e autorevolmente nel segno delle acque. Che cosa ci dice in questo caso tanto drammatico? A un mondo inorgoglito delle proprie conquiste tecnologiche e dimentico di Dio, il fiume Paraguay restituisce il senso di una piccolezza, di una impotenza. Nessuno, nemmeno i più possenti governanti scienziati e tecnici del mondo, sono capaci di fermare questo irrompere di acque. L'aiuto può venirci solo da Dio, che nessun idolo terreno può sostituire: il dio-potere, il dio-piacere, il dio-tecnico... non sono che statue dai piedi di argilla. Nel Rio Paraguay affoga ogni alterigia umana".

Non è fuori dai nostri tempi, monsignore, questa sua concezione di un Dio "vindice" che richiama l'uomo al ridimensionamento di sé e all'autocritica delle sue colpe?... Effettivamente, precisa mons. Obelar, non sono pochi né piccoli i peccati che caratterizzano il Chaco: lussuria e prostituzione, odi politici, furto di salari e in particolare l'alcoolismo... "Ma - sottolinea il pastore - la pedagogia divina non va intesa come punitrice di peccatori, quanto invece come ammonitrice. Dio non è un castigatore del male ma un sommo perdonatore, disposto a chiudere un occhio e magari tutt'e due sui nostri peccati, anche perchè il Chaco è popolato da una grande maggioranza di giusti che formano una cristianità veramente animata dalla loro fede vissuta...".

"Piuttosto è da sottolineare - soggiunge il vescovo - la stessa incoscienza dell'uomo che si fa incautamente agente di queste calamità: abbiamo troppo disboscato le nostre selve dell'Est per coltivarvi campi di soia; e la soia non è un cedro né un grande albero con radici tobbuste e forti. Dio non è obbligato a sanare le ferite delle nostre asce e scuri. Egli ci ha dato un pianeta da perfezionare con saggezza, non da saccheggiare grossolanamente a nostro danno. Allora, non prendiamo le cose come un castigo di Dio, ma come un autocastigo dell'imprudenza umana. Una preziosa lezione può trarre l'uomo dagli

eventi calamitosi accaduti nel Chaco, come altrove del resto in tutto il mondo: la creazione è un "fiat": parola divina che va rispettata e non saccheggiata, aiutata a perfezionarsi e non a distruggersi".

Questa convinzione secondo mons. Obelar fa parte della religiosità, della catechesi, della pastorale, dell'educazione; perciò se ne devono fare carico gli operatori missionari e pastorali, scolastici e formatori. "Bisogna remare contro corrente - conclude il vescovo del Chaco - e bisogna eliminare da noi tutte le scorie dell'innaturale e del disumano, per non navigare verso l'oceano come giunchi che si lasciano trascinare mollemente dalla piena, ma che appena toccano il mare subito marciscono e muoiono".

Mar. Bon.



MONDO SALESIANO - I NOVANT'ANNI DI DON R. ZIGGIOTTI

Albaré (Verona). Don Renato Ziggiotti, già quinto successore di Don Bosco e oggi Rettor Maggiore emerito della Società Salesiana, ha raggiunto nel suo "ritiro" veneto di Albaré la bella quota dei 90 anni. Il brillante ufficiale d'artiglieria che nella guerra del 1915-18 fu alla testa delle truppe italiane che conquistarono Gorizia, ha conservato il suo vigore fisico sebbene gli anni gli pesino addosso più dello zaino militare dei "bei tempi". Come quinto Rettor Maggiore dopo il santo fondatore, visitò nell'immediato dopoguerra l'intera congregazione, di cui divenne segno di riaffermata unità. Fu il primo superiore generale dei salesiani che rinunciò alla carica per rientrare nei ranghi del normale religioso. Oggi trascorre ad Albaré una vita serena tra letture e lunghi dialoghi con Dio, "come se vedesse l'invisibile". La comunità salesiana locale lo ha vivamente festeggiato il 9 ottobre per il suo novantesimo compleanno.

(NS)

INDIA - IN FESTA LE "MISSIONARIE INDIANE DI MARIA AUSILIATRICE"

Dibrugarh. La madre generale delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, Sr. Rose Thappa, celebra l'8.12.82 il suo venticinquesimo di professione religiosa. Nata a Rawalpindi nel 1935 da famiglia Hindu venne chiamata Lakshmi Devi. Il padre, ufficiale dell'esercito, era distaccato a Dehra Dun. Diciassettenne, Lakshmi Devi raggiunse l'Assam per frequentare un corso d'infermiera a Golaghat, presso l'Istituto Sacro Cuore. Spinta da curiosità prese a leggere pagine di letteratura cristiana e cominciò a interessarsi di studi sul cattolicesimo e sulla vita religiosa delle suore di Golaghat. Affascinata dalla dottrina cristiana e dalla vita consacrata delle suore, rinunciò al suo progetto d'infermiera e chiese di essere ammessa nella congregazione. La domanda fu presentata al vescovo salesiano di Dibrugarh mons. Oreste Marengo, che nel 1953 le amministrò il Battesimo. Lakshmi Devi, ora Mary Rose, fu ammessa nella congregazione come postulante, novizia, infine come professa. "Considero questa sua conversione e vocazione - scrisse il vescovo Marengo nelle "Memorie" - come uno dei momenti più belli e consolanti di tutto il mio lavoro pastorale". Terminati gli studi religiosi e accademici, sr. Mary Rose fu nominata Preside a Barpeta Road (1964). L'anno dopo era superiora del "St. Mary's Convent" a Naharkatia e Consigliera generale. Quando nel 1969 la superiora delle Suore Missionarie di MA si trovò impedita a continuare, Sr. Mary Rose fu eletta ad assumere quella stessa responsabilità e mons. Hubert D'Rosario, vescovo di Shillong, la nominò "prima Madre Gen. delle Suore Miss. di Mar. Ausiliatrice", una congregazione fondata in India dal predecessore a Shillong mons. Stefano Ferrando SDB. Durante il secondo Cap. Gen. della Congregazione (1976) Madre M. Rose riscosse pieno consenso fin dal primo ballottaggio; lo stesso accadde nel terzo Capitolo Generale del gennaio 1981. Il giubileo ha mobilitato le maggiori città indiane dell'Assam e dell'India Nord-Est.

J. Kulam

ECUADOR - SISTEMA MISSIONARIO DI RADIODIFFUSIONE

Mendez. Il Vicario apostolico di questa provincia nel territorio amazzonico dell'Equador è affidato ai salesiani fin dal 1893 ossia pochi anni dopo la morte di Don Bosco, quando mons. Costamagna fu Vicario. Oggi esso conta oltre 600 mila abitanti di cui circa 23 mila indigeni.

Per questi è stata organizzata fin dal 1968 un'emittente radiofonica, che dal 1972 diffonde una fitta rete di educazione culturale e religiosa. Ne è direttore, consulente e animatore il Padre Alfredo Germani.

Il sistema radiodiffuso si articola in due sezioni: quella pedagogica primaria e quella per l'istruzione media. La scuola radiofonica è resa operante dalla collaborazione attiva di otto insegnanti che trasmettono per cinque ore dal lunedì al venerdì. La presiede una commissione di supervisione dei programmi: questa almeno tre volte l'anno visita 164 scuole primarie, 24 medie e gli oltre cento nuclei per l'alfabetizzazione degli adulti. E' altresì attiva un'altra sezione culturale della Radio Federale. L'ampio complesso di organizzazione e diffusione delle tre emittenti è coordinato dal Ministero dell'Istruzione e dalle Missioni Salesiane. Un quarto trasmettitore soddisfa alle eventuali situazioni di emergenza, non infrequenti nella zona amazzonica.

Indubbiamente l'irradiazione raggiunge i villaggi più diversi ed ha ottenuto in cinque anni di attività una penetrazione capillare in tutti i livelli degli indigeni, risvegliando in loro un positivo senso di unità. Il finanziamento del sistema è sostenuto dagli enti nazionali preposti al settore e dall'organizzazione tedesca "Brot für die Welt".

(CM.11-82)

GIAPPONE - MISSIONARI PROMOSSI... "SAMURAI".

Tokio. Lieta notizia dall'Italia: il presidente italiano, Sandro Pertini, tramite l'ambasciata in Giappone ha conferito l'onorificenza di "Cavalieri della Repubblica per i meriti acquisiti nel promuovere una più profonda collaborazione tra Giappone e Italia" a due benemeriti missionari salesiani: p. Leone M. Liviabella e p. Giovanni Mantegazza. P. Liviabella è un "veterano" del Giappone essendovi giunto con la prima spedizione missionaria guidata dal Servo di Dio mons. V. Cimatti. P. Mantegazza è missionario in Giappone da 47 anni. Entrambi risiedono attualmente a Tokio, nell'opera sociale di Arakawa. Il riconoscimento, oltre che premiare la loro lunga opera personale, costituisce anche un premio per tutti i salesiani - europei e nipponici - che insieme collaborano per l'evangelizzazione del Paese e per la pacifica comunione dei popoli.

ITALIA - APPUNTAMENTO CON LA "SCALETTA '83"

Roma. Programmata per il mattino di Natale avanti alla "messa del giorno" celebrata da Papa Giovanni Paolo II, è prevista la "Scaletta '83" che ogni anno la RAI-Radiotelevisione italiana, ormai quasi tradizionalmente, irradia per circa un'ora su tutta la rete nazionale. Diversamente dalle precedenti edizioni realizzate su formula internazionale (europea e in qualche caso mondiale), la proposta televisiva di quest'anno si impernia sullo "spettacolo" di un'unica equipe, quella del Centro Giovanile "S. Domenico Savio" di Arese (Milano), che tramite mimi-clowns offre una "rivisitazione" della biblica creazione dell'uomo interpretata nella prospettiva dell'alienante era tecnologica e consumistica. Nel frattempo la stessa RAI ha riproposto (in novembre) in "revival" anche l'edizione della "Scaletta '82" realizzata con vari inserti europei. Entrambe le "Scalette" sono state prodotte dallo studio salesiano ACV in collaborazione con la radiotelevisione statale.

FAM. SALESIANA - "VDB" IN ESPANSIONE PREPARANO ASSEMBLEA GENERALE

Seoul (Korea). Un nuovo centro dell'Istituto Secolare "Volontarie di Don Bosco" (VDB), a lungo maturato nella preparazione materiale e spirituale, è sorto nella capitale korea na. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta in data 1.10.1982. L'atto - che per la prima volta insedia le VDB in Korea - completa così la presenza della Famiglia salesiana nel lontano campo apostolico dell'Oriente. Le VDB vedono intanto avvicinarsi a grandi passi la celebrazione della loro seconda Assemblea Generale (AG/2) che considerano come un evento di massima importanza. Si tratta infatti del loro Capitolo Generale già praticamente in marcia con i lavori delle commissioni preparatorie. La prima AG venne aperta nel luglio 1977. La seconda si aprirà nel luglio 1983.

(NS)

CINA - E' MORTO IL PIÙ VECCHIO SALESIANO DEL MONDO

Hongkong 10.11.82. Alle 02 di stamane è spirato il più anziano salesiano del mondo, p. Galdino Bardelli, nel corso del centesimo anno di sua vita avendo compiuto esattamente 99 anni e 13 giorni. Da poco tempo la provincia salesiana cinese gli si era stretta affettuosamente intorno per festeggiarlo, con la partecipazione di moltissimi giovani, essendo gli anziani - specie i "centenari" - particolarmente onorati in seno alle culture orientali. Don Bardelli raccoglieva però anche le simpatie e i frutti del suo strenuo e lungo lavoro missionario. Nato ad Angera (Varese, Italia) il 28.10.1883, aveva professato come salesiano a 22 anni. A 30 anni era sacerdote. Nel 1919 partiva per la Cina. Sembra assurdo, ma non godette mai buona salute. L'allora Rettor Maggiore don Albera, nel congedarlo "così magro", temeva che morisse per viaggio. Contro l'infausto pronostico, don Bardelli fu un dinamico missionario, maestro di novizi, direttore in varie opere, infine apprezzatissimo direttore di spirito. Il 24.10.82 l'attuale Rettor Maggiore don Egidio Viganò gli scriveva: "Questa volta sono proprio cento! Buon compleanno a nome di tutta la congregazione salesiana. L'accompagniamo nella gioia, nell'azione di grazie e molta speranza. La sua serena e simpatica testimonianza, ormai secolare, brilli come profezia di evangelizzazione del grande Popolo cinese".

(M. Rassiga)

ITALIA - LA SCOMPARSA DI DON VINCENZO SCUDERI

Catania. E' giunta improvvisa, il mattino del 22.11.1982, la notizia che don Vincenzo Scuderi - già personaggio chiave delle fondazioni salesiane in Italia, già superiore della provincia salesiana di Shillong, già Amministratore Apostolico della diocesi di Krishnagar...-non era più. E' scomparso all'età di 81 anni, nel pieno delle attività pastorali con cui aveva proseguito, nella sua Sicilia, le dinamiche attività missionarie d'ante guerra. Uomo che non risparmiò mai se stesso. "Alla sua età - gli aveva detto qualcuno - dovrebbe un po' riguardarsi...". Ed egli: "State tranquilli, avrò tempo dopo per riposarmi, avrò tanto tanto tempo". Nato a Ramacca (Catania) il 30 maggio 1902 divenne salesiano nel 1918 e sacerdote nel 1926. Dopo due anni di attività tra i giovani catanesi approdò in India (21.11.1928) dando vita a un'attività evangelizzatrice che solo il campo di concentramento, nel corso dell'ultima guerra mondiale, poté (ma molto relativamente) ridurre. Nel dopoguerra fu ancora direttore dell'opera salesiana a Goa-Panjim, ultima tappa prima del suo ritorno in patria (1953). Qui riprese - anche a favore delle missioni - nuove attività pastorali che solo la morte ha interrotto.

(NS)

1-2. COMPAGNI DI VIAGGIO DI SAN MASSIMILIANO KOLBE

Il 10.10.82 il Papa ha proclamato santo il francescano conventuale p. Massimiliano Kolbe, che ad Auschwitz scelse di morire al posto di Francesco Gajowniczek suo compagno di prigionia. Quest'ultimo gesto del nuovo santo, anche se fondamentale come "segno di amore", rischia però di limitare la comprensione della carità che animò tutta la sua vita, non solo nella tragica conclusione. Egli si fece sempre dono agli altri per amore di Cristo e di Maria. Due immagini significative lo dimostrano: il missionario salesiano don Mario Acquistapace gli fu compagno nel viaggio di ritorno dall'Oriente (1936) e ne colse il dinamico ardore apostolico, dandone pubblica testimonianza (v. ANS 1982, n.7, p.7) e consegnando al Papa un quadro-ricordo dell'amico conosciuto e ammirato; inoltre l'ex sergente F. Gajowniczek, salvo per merito di Kolbe, ha ricevuto con l'abbraccio del Papa quello di tutti i cristiani e uomini che il santo amò sino alla fine.

3-4. PAPA GIOVANNI PAOLO II AL "SALESIANUM" DI ROMA

Lieta sorpresa all'apertura del "V Symposium Episcoporum Europae" svoltosi al "Salesianum" il 4-8 ottobre. Il Papa è giunto a presiedere di persona la seduta di apertura, stando nella chiesa e sedendo poi al tavolo di presidenza nell'aula-auditorium. Il "Salesianum" è la casa di spiritualità ed accoglienza per ritiri, esercizi spirituali e convegni annessa alla Casa Generalizia SDB di Roma. Esso ha visto recentemente molto incrementato il suo movimento. Lo scorso mese di ottobre, fra gli altri incontri, ha appunto accolto oltre un centinaio di Vescovi, che in rappresentanza delle Varie Conferenze Episcopali d'Europa hanno dato vita al loro 5° Simposio. Tema dell'incontro è stato: "La responsabilità collegiale dei Vescovi e delle Conferenze episcopali d'Europa nella evangelizzazione del Continente". E' questa la terza volta che i Vescovi europei scelgono il Salesianum come sede dei loro incontri.

5. COMMISSIONE SALESIANA PER LA PASTORALE GIOVANILE

Bangalore (India). Presso la sede provinciale dei salesiani si è radunata la Commissione Nazionale SDB per l'apostolato tra i giovani. L'incontro ha fatto seguito al seminario continentale su "Il Sistema educativo di DB nel contesto asiatico". La Commissione indiana ha approfondito i risultati del seminario e le linee operative da esso proposte. (v. ANS n.9 pag.17).

6. IL RETTOR MAGGIORE NELLA JUGOSLAVIA "SALESIANA"

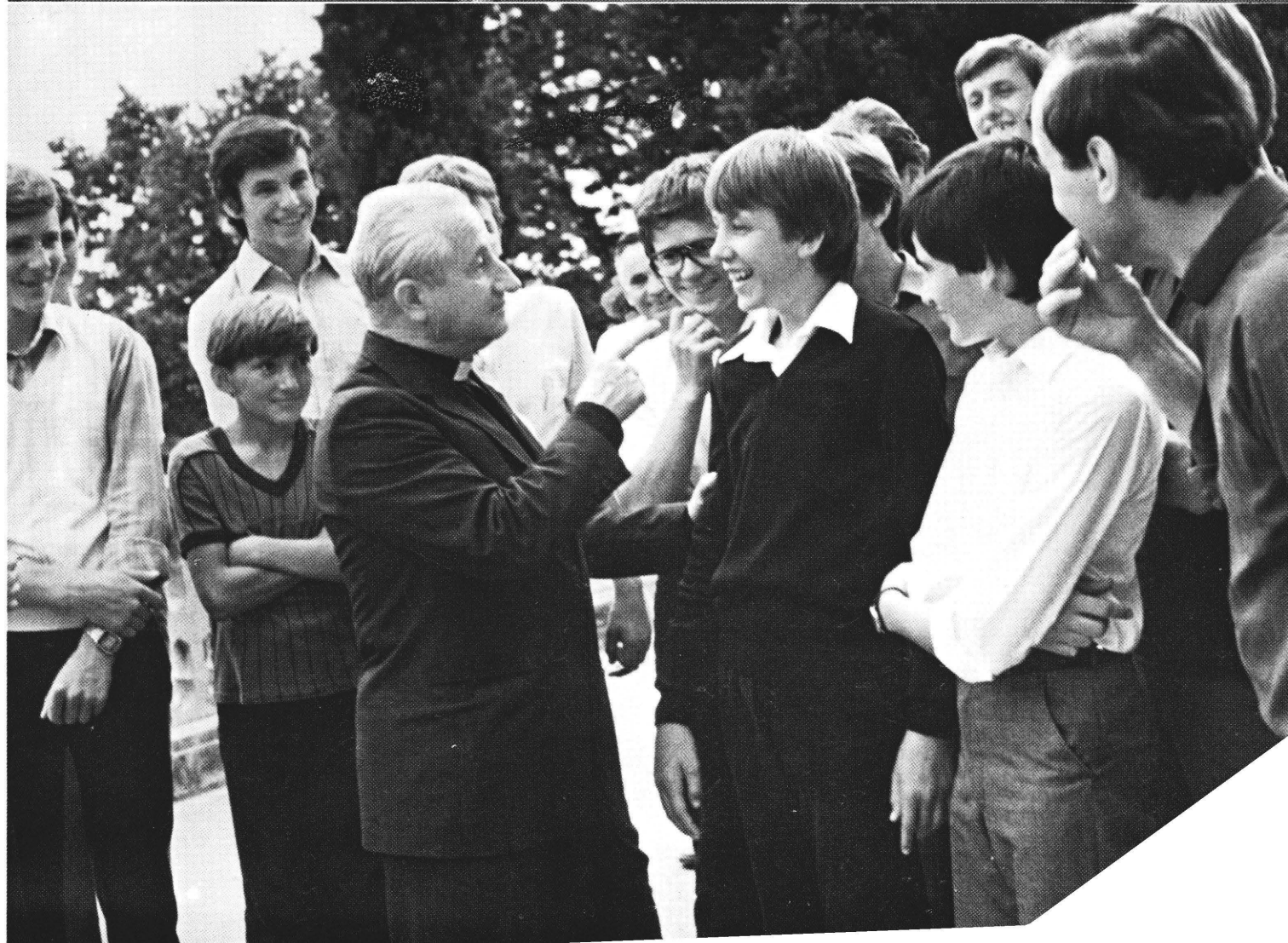
Rijeka (Fiume). Il Rettor Maggiore dei salesiani d. Egidio Viganò, in visita alle opere di Jugoslavia, si è trattenuto cordialmente con i seminaristi e novizi allargando poi i suoi incontri alle varie sedi salesiane, alle suore FMA, ai Cooperatori ecc. Dei motivi di questa visita parliamo in questo stesso n. di ANS a pag. 14.

7-8. I GIOVANI DI PATAGONIA VOGLIONO LA PACE

Rio Gallegos (Patagonia). Il vescovo diocesano mons. Miguel A. Alemán SDB presiede l'inaugurazione dell' E.P.A. terzo "Incontro Patagonico Australe" (v. ANS n.9 pag. 18) Tema dell'incontro, a cui ha partecipato una folta massa giovanile, è stato: "Perdonare e tenerci per mano per imparare ad amare". L'incontro rientra in una serie di iniziative prese dall'episcopato argentino e cileno per educare i cristiani alla non-violenza e alla pace.







PERDONAR
*unir nuestras manos
para
aprender*

A
M
A
P
R
O
G
A
L



